

Palermo, per protesta suonano in piazza gli allievi-musicisti

Dalla nostra redazione
 PALERMO — Già la chiamano la «protesta in do maggiore». Alcuni brani di Mozart e Rossini sono riecheggianti l'altra sera a piazza Massimo, a Palermo, per una spontanea iniziativa degli studenti del Conservatorio «Vincenzo Bellini», al centro di una clamorosa inchiesta giudiziaria: quattro insegnanti finiti all'«L'Espresso» e Riccardo Capasso, il direttore accusato (ma e latitante) di aver organizzato un traffico di «diplomi facili». I giovani, con il concerto in piazza (nella foto) gratis e improvvisato, hanno voluto richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica sulle gravi condizioni di disagio in cui versano ormai da parecchie settimane. Una performance riuscì felicissima, gradita ai palermitani che hanno a lungo applaudito l'esecuzione del popolare «Va pensiero sull'ali dorate», ottenendo in cambio dai giovani cameristi un bis altrettanto apprezzato. «Vogliamo un direttore», riportiamo il conservatorio alla normalità, «basta con le note di dolore, vogliamo una musica», questi gli slogan di una manifestazione che serviva anche a richiamare — a suon di clarinetto, corno, fagotto e flauto — il ministero della Pubblica Istruzione alle sue responsabilità. Se infatti gli insegnanti che mancano non verranno rimpiazzati — ripetevano in molti — c'è il rischio di perdere l'anno. La recente nomina a direttore di Davide Ianni, proveniente dal conservatorio di Pescara, ha aumentato ancora di più il malumore. Il provvedimento infatti non prevede la delegazione della sua attività nel capoluogo abruzzese. A conclusione della «notte», gli studenti del Bellini si sono recati in sede del Sindaco — accompagnati da numerosi consiglieri comunali — per esporre le ragioni di protesta e chiedere un intervento presso il ministero della Pubblica Istruzione.



PALERMO — Il concerto in piazza Massimo degli studenti del conservatorio «Vincenzo Bellini»

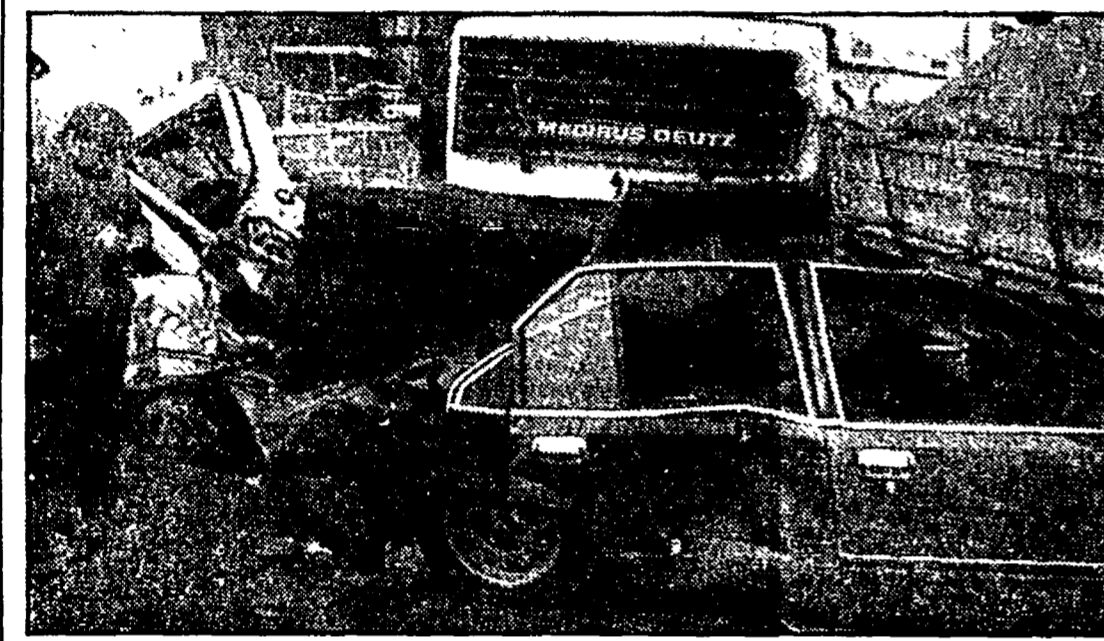
«Il tabacco fa molto male» parte nelle scuole dell'obbligo una campagna d'educazione sanitaria

ROMA — In Italia tre ragazzi su cento accendono la prima sigaretta quando non hanno ancora 14 anni; 30 ragazzi prima dei 18 anni; 67 prima del ventiduesimo anno di età. Complessivamente sono circa 16 milioni i fumatori in età da 11 a 22 anni, pari al 34,9% della popolazione. Inoltre bambini e ragazzi che vivono con genitori che fumano soffrono di malattie dell'apparato respiratorio con una incidenza tripla rispetto a quelli che vivono con genitori che non fumano. Sono questi dati allarmanti raccolti dalla Lega italiana per la lotta contro i tumori ed illustrati ieri dal presidente della Lega, prof. Leonardo Santi, che è anche direttore scientifico dell'Istituto tumori di Genova. Naturalmente — ha aggiunto il prof. Santi — non ci preoccupa soltanto il rapporto fumatori-cancro al polmone: sappiamo che l'abitudine al fumo ha conseguenze gravissime anche sull'apparato respiratorio e circolatorio. La Lega italiana per la lotta contro i tumori, facendo tesoro dei risultati emersi nel recente convegno internazionale su «Tabacco e giovani» che si è tenuto un anno fa a Venezia, ha promosso una campagna di educazione sanitaria nelle scuole per far conoscere i pericoli del fumo e sperimentare nuovi metodi di persuasione. Con la collaborazione del ministero della Pubblica Istruzione e con l'impegno di molti provveditori, presidi e

direttori didattici, oltre che di personale specializzato fornito dalle Unità sanitarie locali, è stata distribuita agli alunni della scuola dell'obbligo una cartella contenente materiale di informazione, sono stati tenuti corsi e conferenze in modo da coinvolgere docenti, operatori sanitari e famiglie, utilizzando diapositive e il film «Il problema del tabacco» elaborato dalla Lega in collaborazione con l'«Enciclopedia Britannica». Fumare per un giovane o una ragazza è spesso inteso (anzi malinteso) come sinonimo di emancipazione, di ribellione oppure di imitazione e competizione con i «grandi», il personaggio di successo, il genitore, il fratello maggiore, ad imitazione l'insegnante che «educa» fumando in classe. Vi sono poi aspetti più squisitamente economici e politici: gli interessi delle multinazionali che producono il tabacco e le sigarette, le complicità e le contraddizioni dei governi nazionali, l'inadeguatezza dei mezzi finanziari disponibili per dare unità, continuità ed efficacia alle campagne contro il fumo e contro tutte le altre fonti di inquinamento. Problemi grossi, enormi. Ma intanto è già positivo che qualche cosa si faccia, che nelle scuole, partendo dai giovani — la cui disponibilità e partecipazione è stata riscontrata e deve quindi incoraggiare — cominci un'azione fondata sulla informazione, il dialogo, la persuasione basata sul buon esempio.



IL 25 FEBBRAIO LA SENTENZA BACHMEIER — Il dibattimento nel tribunale di Lubeca finirà entro la settimana prossima, il 25 la sentenza. È all'epilogo la vicenda di Marianne Bachmeier, divenuta eroina popolare per aver ucciso in tribunale l'assassino di sua figlia Anna.



Una immagine dello spaventoso incidente sulla A14
 Decine di auto si scontrano sulla A14 vicino a Imola, divampano le fiamme e per un attimo si teme la strage

Un morto e decine di feriti nella nebbia dell'autostrada

Dalla nostra redazione
 BOLOGNA — La nebbia, che da circa una settimana riscalda nella pianura Padana, è stata la causa di una serie di tamponamenti a catena che hanno coinvolto decine e decine di automezzi provocando un morto e alcune decine di feriti. La A-14, l'autostrada per il mare, in prossimità del casello di Imola è rimasta paralizzato per alcune ore, fino alle 13 sulla carreggiata nord e fino alle 14,50 sulla sud dove si è verificata la serie ferocemente di scontri. Alto è stato il numero dei mezzi coinvolti: dai sessanta ai settanta. Tra le decine di

feriti, 22 sono stati ricoverati, in non gravi condizioni, negli ospedali di Imola e di Castel S. Pietro. Altri si sono fatti medicare e sono stati quindi dimessi. La serie degli scontri è iniziata alle 9,30 quando un blic, guidato da un camionista tedesco, è andato a tamponare con inaudita violenza un camion di un'azienda tedesca. L'urto il camionista Federik Pegmayer di 42 anni, è morto sul colpo. I due camion hanno formato un terribile muro di lamiera appena visibile nella nebbia dell'autostrada. C'è stato chi, più pronto di riflessi, è riuscito a frenare. Altri invece che ar-

La casa torinese, Rohrl 1° e Allen 2°, stravince a Monaco

Marcia trionfale della Lancia L'epopea del rally di Montecarlo



Il team Lancia festeggia con champagne la vittoria al rally di Montecarlo. Accanto l'equipaggio vincente

Dal nostro inviato
 MONTECARLO — «Arriva, arriva» urla il pubblico. Mentre Montecarlo si sta svegliando, la Lancia Rally guidata dal tedesco Walter Rohrl lambisce il casello. Dopo tre anni, una macchina torinese torna a trionfare nella prestigiosa corsa mongasca. Una vittoria netta, indiscutibile, anche se ieri sera è giunta la notizia che la Lancia rischia una squalifica per delle irregolarità trovate dai commissari nelle dimensioni dei serbatoi. La marca italiana ha conquistato comunque ventun prove speciali sulle 29 disputate; tre Lancia nel primo otto piazzamenti; umiliate le quattro ruote motrici dell'Audi, le convenzionali Opel Ascona e le ormai tradizionali Renault turbo. Un'affermazione che centi-

na di tifosi italiani avevano già pregustato sul Turini, colle lepreghiano di 1600 metri situato nell'entroterra di Nizza. Abbiamo passato qui la notte con una temperatura che segnava 10 gradi sotto zero. Come allo stadio, i tifosi si erano raggruppati per colorare la strada con le bandiere nazionali: sulla sponda destra gli italiani, su quella sinistra i francesi. Un enorme bevendo. Si combatte il freddo accendendo numerosi falò. Se non basta, si tirano generose sorsate dalle borracce colme di grappa e di cognac. Il tifo è accessissimo. Dalle due sponde volano improprie, bestemmie e sassi. L'umida difesa è buttarsi a terra e aspettare i brevi momenti di tregua. La folla assediata ai lati della strada indica ai fari gialli dei bolidi il percorso da seguire. Per «incantare» il

thrilling della corsa, gli spettatori portano enormi sassi in mezzo alla strada, con le gambe fratturate. Notizie avute solo per via confidenziale perché l'omertà copre il «Monte». La corsa mongasca è un business-show che non deve essere assolutamente turbato. Sotto la roccia dei Grimaldi, nel rally più seguito dai mass media, le principali case automobilistiche lottano fino all'ultimo bulone per accaparrarsi uno scoppio pubblicitario di svariati miliardi. Si misurano lo spazio dei giornali e contano i minuti di trasmissione riservati al Montecarlo. Trovi persone in mezzo alla strada che obbligano il pilota a compiere manovre impossibili. Purtroppo basta un errore per scatenare la strage. L'assai, forse, qualcuno ci guarda. Ragazzi che pagano

duramente la passione per il rally. Due di loro sono finiti all'ospedale con le gambe fratturate. Notizie avute solo per via confidenziale perché l'omertà copre il «Monte». La corsa mongasca è un business-show che non deve essere assolutamente turbato. Sotto la roccia dei Grimaldi, nel rally più seguito dai mass media, le principali case automobilistiche lottano fino all'ultimo bulone per accaparrarsi uno scoppio pubblicitario di svariati miliardi. Si misurano lo spazio dei giornali e contano i minuti di trasmissione riservati al Montecarlo. Trovi persone in mezzo alla strada che obbligano il pilota a compiere manovre impossibili. Purtroppo basta un errore per scatenare la strage. L'assai, forse, qualcuno ci guarda. Ragazzi che pagano

Sul leggendario colle del Turini, a dieci gradi sottozero, la vittoria decisiva - Le macchine italiane sotto squalifica? - Un enorme business-show del montepremi, oltre naturalmente ai 300 milioni circa pattuiti per coprire sei gare del mondiale. Ex chierichetto, ex segretario del vescovo di Rognesburg (Andavo in macchina per le stradine di campagna della Baviera a raccogliere le decime dei contadini che coltivano le terre della curia), racconta, 36 anni, sposato, considerato il miglior pilota di rally del momento, freddo e razionalissimo fino all'essenziale, dice il medico e psicologo del team Lancia, il dottor Bartoletti, una guida alla Niki Lauda, campione del mondo in carica, rubato all'Opel a suo di biglietto. Walter Rohrl è stato il dominatore del «Montecarlo». Alle sue spalle troviamo un'altra Lancia guidata da Markko Allen, finlandese, 32 anni, ex campione mondiale, 1972, 1973, 1974. La FIAT, proprietaria della Lancia ha quindi sbancato Montecarlo. Era già successo nell'80 quando piazzò cinque vetture (tre Fiat 131, una Lancia Stratos e una Renault) nei primissimi posti. Entrata timidamente, quasi di nascosto, verso la fine degli anni Sessanta nel «circo» delle competizioni rallyistiche, solo dal 1971 la più grande industria automobilistica italiana ha spiegato in campo le sue indubbie qualità tecniche e l'autorità della sua potenza economica investendo più di 5 miliardi nel reparto corsa. I risultati sono stati sorprendenti: dal 1972 ad oggi, la FIAT ha vinto sette corse mongasche. Nel dettaglio: Munari con la Lancia nel 1972; sempre con Munari e l'indimenticabile Lancia Stratos nel '75, '76 e '77; protagonista la Stratos anche nel '79 con Darniche, infine la FIAT 131 Abarth tre anni fa con la coppia Rohrl-Geisdoerfer. E la Lancia attuale? Questa la sua scheda tecnica: motore con quattro cilindri, 1995 di cilindrata, compressore volumetrico, 960 chili di peso, 300 cavalli di potenza. Per celebrare la vittoria è arrivato da Torino anche l'ingegner Ghidella, amministratore delegato e direttore generale della FIAT. «Questi trionfi — esclama — contribuiscono anche al progresso tecnologico delle vetture di serie. Basti pensare che un compressore volumetrico c'è già sulle Lancia Trevi, che presto le Panda avranno le quattro ruote motrici, che i turbo sperimentati nei rally equipaggiano le nostre macchine sportive».

Movimento di prefetti e nuovi ambasciatori

ROMA — Il Consiglio dei ministri ha deliberato su proposta del ministro dell'Interno Roggioni i seguenti movimenti di prefetti: dott. Angelo Finocchiaro, destinato a Caltanissetta; dott. Andrea Isca, da Caltanissetta a Macerata; dott. Giacomo Rossano, da commissione di controllo Regione Lombardia a Mantova; dott. Agostino Prescuttini, da Mantova al ministero - isp. gen.; dott. Pietro De Luca, dal ministero - isp. gen. a Massa Carrara; dott. Vittorio

Norelli, da Massa Carrara a La Spezia; dott. Nicola De Mari, destinato a Pesaro; dott. Vincenzo Travia, destinato al ministero - isp. gen.; dott. Alessandro Vitelli Casella, da Belluno a Campobasso, prefetto e commissario del governo nella Regione Molise; dott. Sergio Vitello, da Isernia a Belluno; dott. Fausto Meloni, da commissione di controllo Regione Marche ad Isernia; dott. Massimo Pappalardo, da Agrigento al ministero - isp. gen.; dott. Paolo Sarullo, destinato ad Agrigento; dott. Guido Iadanza, dalla disposizione al ministero - isp. gen. Il Consiglio dei ministri, su proposta del ministro degli Esteri Colombo, ha nominato inoltre ambasciatori i seguenti ministri plenipotenziari di prima classe: Remo Paolini, Mario Magliano; Ludovico Carducci Arsenio; Pio Saverio Pignatti Morano di Custozza; Francesco Mezzalama; Eric De Rini; Massimo Castaldo; Marcello Guidi; Renato Ruggiero.

Il tempo

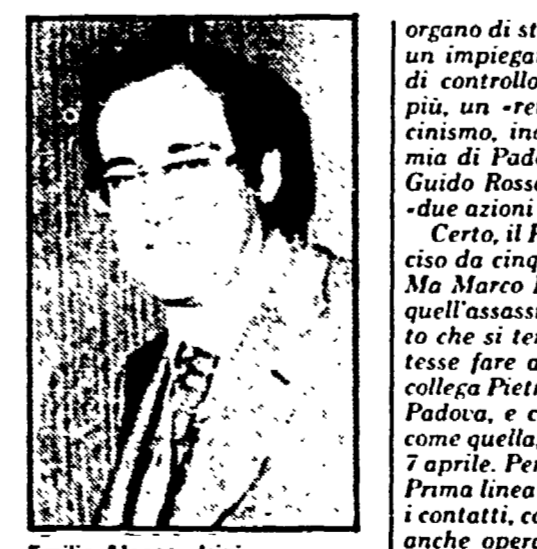
LE TEMPERATURE	
Bolzano	-2 12
Verona	-4 16
Trieste	5
Venezia	-2 7
Milano	-2 3
Torino	0 14
Cuneo	7 15
Genova	12 14
Bologna	-1 7
Firenze	7 12
Pisa	7 12
Ancona	3 12
Perugia	3 8
Pescara	3 16
L'Aquila	6 10
Roma U	3 12
Roma F	5 13
Napoli	5 16
Campob.	6 12
Bari	5 16
Reggio	7 11
Potenza	4 9
S.M. Leuca	8 14
Reggio C.	11 15
Messina	11 15
Palermo	11 15
Catania	1 17
Alghero	9 16
Cagliari	5 16

SITUAZIONE: La vasta area di alta pressione che controlla il tempo sull'Italia si ritira verso l'Atlantico di conseguenza sulla nostra penisola il barometro è in diminuzione. Le perturbazioni, a causa della diminuzione della pressione atmosferica sull'Italia peggiano verso sud est e si dirigono dall'Europa centrale verso i Balcani. Durante la loro marcia di spostamento tendono ad interessare marginalmente le regioni settentrionali e quelle adriatiche. IL TEMPO IN ITALIA: Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali inizialmente scarsa nuvolosità ma durante il corso della giornata tendenze a formazioni nuvolose irregolari più o meno accentuate. Nebbia ancora insistente sulla Pianura Padana e sulle vallate minori dell'Italia centrale specie durante le ore notturne. Sulle altre regioni dell'Italia centrale condizioni di tempo variabile con alternanze di annuvolamenti e schiarite. Al meridione il tempo è ancora caratterizzato da cielo sereno o scarsamente nuvoloso. La temperatura è in diminuzione al nord ed al centro senza variazioni notevoli sull'Italia meridionale.

Arrestati con Segio e Forastieri esecutori e organizzatori dell'assassinio. Ma rimane un'ombra

Quel «perché» del delitto Alessandrini

Con la recente cattura di Sergio Segio (l'ex comandante Siro) si è chiuso il cerchio attorno ai cinque killer del giudice Emilio Alessandrini, di cui proprio oggi ricorre il quarto anniversario della morte. Segio, anzi, fu quello che sparò per primo contro il magistrato imprigionato nella sua auto. E il secondo a premere sul grilletto della pistola fu Marco Donat Cattin. Sia il giovane figlio dell'ex ucr-segretario della Dc, sia gli altri tre terroristi che componevano il gruppo degli esecutori (Michele Viscardi, Rocco Falombi Bruno, Umberto Mazzoli) sono stati da tempo assicurati alla giustizia. Il Pm Alberto Bernardi, di Torino, sta anzi per concludere la requisitoria per questo e per altri delitti commessi da Prima linea. L'ordinanza di rinvio a giudizio è prevista per la fine di febbraio, sei il processo verrà celebrato entro l'anno. Dei cinque esecutori, tre hanno reso piena confessione e hanno illustrato, in maniera circostanziata, le modalità del ferreo attentato. Per questo omicidio sono stati spiccati quattordici mandati di cattura che riguardano membri del comando nazionale e del comando milanese di Pl. Del comando milanese, fra gli altri, faceva parte anche Diego Forastieri, che è stato catturato a Milano due giorni fa. La decisione di ammazzare il Pm di piazza Fontana fu infatti decisa da questi organi direttivi della formazione eversiva, i cui membri, dunque, devono rispondere del delitto. Tutti, senza alcuna eccezione, sono ora in galera. Non tutti però hanno parla-



Emilio Alessandrini

Previsto per febbraio il rinvio a giudizio Ucciso da PL quando stava riesaminando il capitolo Giannettini

organo di stampa che Alessandrini era un impiegato «della macchina sociale di controllo antiproletario» e, per di più, un «revisionista». Con rivoltante cinismo, inoltre, l'organo dell'autonomia di Padova definiva gli omicidi di Guido Rosso e di Emilio Alessandrini «due azioni di combattimento». Certo, il Pm Alessandrini è stato ucciso da cinque membri di Prima linea. Ma Marco Donat Cattin ha detto che quell'assassinio fu dovuto anche al fatto che si temeva che Alessandrini potesse fare a Milano quello che il suo collega Pietro Calogero stava facendo a Padova, e cioè svolgere una inchiesta come quella, vicinissima nel tempo, del 7 aprile. Perché mai questi timori? Fra Prima linea e l'Autonomia organizzata i contatti, come si sa, erano frequenti e anche operativi. Quasi tutti quelli di Pl, d'altronde, provenivano dalle file dell'Autonomia organizzata. Un terzista che stava a mezza strada fra queste due organizzazioni eversive — Corrado Alunni — si era già interessato di Alessandrini. Nel suo «covo», al momento della cattura, venne rinvenuta una fotografia del giudice milanese, e quella foto era stata scattata da Marco Barbone, un giovane (è uno degli uccisori di Walter Tobagi) che ha raccontato parecchi episodi significativi di questi legami fra Pl e Autonomia. Di quella foto vennero chieste notizie ad Alunni: rispose che si trattava di un vecchio progetto, successivamente abbandonato. Per «progetto», si sa,